

Il territorio soggetto vivente La figura e l'opera di Alberto Magnaghi

Angela Barbanente, Rossano Pazzagli, Daniela Poli (a cura di)

Firenze University Press, 2025, pp. 261

di Margherita Ciervo



Questo volume, dedicato alla figura e all'opera di Alberto Magnaghi, scomparso nel settembre 2023, trae origine dalle giornate di studio organizzate l'11 e il 12 aprile 2024 dalla Società dei Territorialisti e delle Territorialiste con il patrocinio dell'Università di Firenze e del Dipartimento di Architettura. Esso nasce dal "desiderio collettivo" di ricordare «un grande intellettuale che ha sempre coniugato

attività scientifica e impegno civile, un urbanista territorialista che ha investito molti anni della sua vita alla ricerca, all'insegnamento e alla sperimentazione di teorie, metodi e progetti volti a ridare voce, dignità e centralità ai territori e alle comunità locali» (p. XI), le cui opere, tradotte in diverse lingue, hanno contribuito a farne un autorevole punto di riferimento della scuola territorialista – da lui pro-

mossa – anche in ambito internazionale.

Il titolo *Territorio soggetto vivente* è l'emblema non solo del pensiero ma anche della vita di Alberto Magnaghi caratterizzata da un intreccio indistricabile fra impegno scientifico, politico e civile – segnato dalla questione del potere e generato dall'anelito di contribuire a sottrarre territori e forme di vita al dominio del capitalismo – che parte dal pensiero “operaista” per approdare a quello ecologista e territorialista. Quest'ultimo, in particolare, strettamente ancorato alla dimensione del bene comune, ha portato a «ispirare, fecondare, orientare i tanti diversi mondi con i quali è entrato in rapporto» (p. XII), come emerge chiaramente dall'opera collettiva e corale allo stesso tempo in suo ricordo che testimonia la ricchezza delle relazioni scientifiche, culturali ed umane intessute da Magnaghi nel corso della sua attività. In tale prospettiva, si colloca anche la fondazione, nel 2011, della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, promossa insieme a Massimo Quaini, Giuseppe Dematteis e altri autorevoli studiosi: un'associazione fortemente caratterizzata dalla multidisciplinarietà e destinata a esercitare un'influenza significativa anche oltre i confini nazionali favorendo, fra l'altro, la nascita della rete dei territorialisti francesi.

Nella ricerca, Alberto Magnaghi teorizza lo sviluppo locale in alternativa allo sviluppo industrialista e alla città-fabbrica, supera il concetto di sviluppo, problematizza e critica il concetto di sviluppo sostenibile a cui contrappone il concetto di autosostenibilità e autogoverno, sostituisce il concetto di “coscienza di massa” con quello di “coscienza di luogo”, interpreta il territorio come bene comune dell'abitare e degli abitanti, arriva a teorizzare la bioregione urbana e ad affermare la prospettiva eco-territorialista.

Il pensiero di Magnaghi affonda le proprie radici, oltre che nell'esperienza maturata sul piano politico, scientifico e civile, anche nel confronto con grandi intellettuali, del passato come del presente, che ne hanno profondamente influenzato la riflessione. Decisivo è stato, in particolare, il dialogo continuo e mai interrotto con alcuni di essi fra cui l'economista Giacomo Becattini, con il quale elaborò il concetto di “coscienza di luogo” come evoluzione del concetto di “coscienza di classe”, e il geografo Giuseppe Dematteis, interlocutore privilegiato nello sviluppo di una riflessione

sui sistemi locali e sulla territorialità.

In particolare, come emerge dai contributi raccolti nel volume, Magnaghi attinge e riattualizza il pensiero di Adriano Olivetti, con riferimento alle “comunità concrete” e al “principio territoriale”, e si ispira al pensiero di numerosi geografi, fra cui Paul Vidal de la Blache, Maurice Le Lannou, Lucio Gambi, Claude Raffestin, Massimo Quaini, Giuseppe Dematteis e Roberto Gambino; agli studiosi dei sistemi economici locali, a partire da Giacomo Becattini; agli interpreti dell'economia solidale, quali Luigi Bruni, Stefano Zamagni e Giulio Marcon, e dell'economia conviviale, come Ivan Illich, Carlo Petrini e Luigi Veronelli; agli studiosi della bioeconomia e della decrescita, tra cui Nicolas Georgescu-Roegen, Serge Latouche, Mauro Bonaiuti, Maurizio Pallante, Paolo Cacciari; ai teorici del comunismo libertario e del pensiero anarchico, fra cui Paul Goodman, Murray Bookchin, Elisée Reclus, Petre Kropotkin; nonché a giuristi come Stefano Rodotà, Ugo Mattei e Paolo Maddalena e a personalità di primo piano del pensiero civile italiano, come Carlo Cattaneo e Danilo Dolci (p. 219).

Alberto Magnaghi fonde perfettamente la teoria, la metodologia, la pratica, la ricerca e l'azione occupandosi negli anni '90, del Piano Regolatore Generale di Gubbio, arrivando a promuovere, insieme a diversi altri, l'esperienza della Rete del Nuovo Municipio (2002), a contribuire alla formazione della Legge sulla partecipazione della Regione Toscana (L.R. 69/2007), a guidare il Piano paesaggistico territoriale della Puglia (di cui è stato coordinatore scientifico) e il Piano di Indirizzo Territoriale con Valenza di Piano Paesaggistico della Toscana (di cui è stato coordinatore insieme ad Anna Marson, allora Assessore regionale all'urbanistica) e, più in generale, a promuovere il cambiamento degli istituti di governo del territorio attraverso, ad esempio, i contratti di fiume.

Il volume, curato da Angela Barbanente, Rossano Pazzagli e Daniela Poli, si struttura in sei parti: una biografia intellettuale; dalla terra al territorio; ecologie, neoruralità, paesaggi; partecipazione, autogoverno, democrazia dei luoghi; dalla città-fabbrica alla bioregione urbana; strumenti pattizi di governo del territorio. Ciascuna delle parti si suddivide, a sua volta, in due sezioni: *percorsi*, che «raccolge contributi più strutturati e con taglio

scientifico-riflessivo», e *incontri*, che «condensa in uno spazio in genere più breve racconti, memorie, ricordi restituiti talvolta con una scrittura leggera e conviviale».

Il volume si conclude con un'appendice contenente la bibliografia di Alberto Magnaghi (1967-2025) a cura di Angelo M. Cirasino preceduta dai profili degli autori.

Alle riflessioni sul pensiero e le teorizzazioni di Alberto Magnaghi, si aggiungono dunque i ricordi personali di chi richiama episodi, vicende o suoi testi che hanno segnato il proprio percorso, esprimendo riconoscenza per gli orizzonti aperti dal suo lavoro. Non manca, naturalmente, chi, pur nella stima verso Alberto Magnaghi, ricorda divergenze di vedute su alcune questioni, argomenti o interpretazioni. In tutto, sono cinquantaquattro gli autori i cui contributi (fra cui uno in lingua francese che rappresenta un elemento anomalo e una barriera linguistica in un volume destinato al pubblico italiano) restituiscono i tratti più significativi della sua forte personalità, caratterizzata da visione, «utopia concreta», tenacia, coraggio, impegno militante e da un carattere che qualcuno descrive come duro altri come burbero ma, comunque, sempre generoso. Attraverso questi scritti prende forma il mosaico della sua vita, del suo pensiero, delle sue opere e del suo impegno politico e civile.

In realtà, però, questo volume è molto più di quello che si propone esso stesso di essere, andando ben oltre l'obiettivo di mantenere vivo il ricordo e l'insegnamento di Alberto Magnaghi. E questo rappresenta un indubbio valore aggiunto e un motivo ulteriore di lettura.

Nella prima parte (ma non solo), ad esempio, attraverso la biografia di Magnaghi si legge, in filigrana, la storia e l'evoluzione politica e intellettuale che ha caratterizzato una parte di questo Paese a partire dagli anni Sessanta. Il percorso biografico dell'autore si intreccia, infatti, con le trasformazioni determinate dallo sviluppo industriale, dall'azione dei partiti di massa, dai movimenti sociali e dalle loro rivendicazioni sul salario e sulla casa; con l'esperienza delle fabbriche e delle città-fabbriche, la dialettica tra operai e studenti, la stagione della militarizzazione, della lotta armata (che mai Magnaghi praticò) e della repressione dello Stato (che gli costò, ingiustamente, tre anni di carcere). Emergono, inoltre, il ripensamento delle professioni, concepite non più come strumenti di riproduzione dell'ordine statale,

ma come strumenti dell'emancipazione operaia e popolare (come avvenuto, ad esempio, in medicina con Basaglia e Maccacaro o nelle scienze del territorio con Magnaghi e il suo gruppo di ricerca); la critica al capitalismo che «tende sempre più a sostituire l'abitante con il produttore e con il residente attraverso una drastica riduzione concettuale dell'abitare» (p. 169); le nuove forme di colonizzazione del territorio alimentate dalla finanziarizzazione, dall'industria del tempo libero e dalla proliferazione di spazi commerciali e «zone a tema», con il conseguente acutizzarsi degli squilibri socio-spaziali. Sullo sfondo si susseguono inoltre il braccio di ferro fra sindacati e Confindustria; l'esperienza dei Consigli di fabbrica e dei Consigli di zona; la transizione dal capitalismo fordista al capitalismo post-fordista; i processi di privatizzazione delle risorse e dei territori; le battaglie per l'ambiente e, infine, il movimento no-global. Per i lettori che hanno vissuto quella stagione, è come rivedere spezzoni di un «vecchio» film con altri occhi e da angolature diverse, per i più giovani sono finestre che si aprono su un passato, non sempre conosciuto, ma i cui frutti – talvolta avvelenati – continuano a segnare il presente, non di rado senza che se ne riconoscano le radici storiche.

La seconda parte ha il pregio di soffermarsi sulla riflessione scientifica da cui emergono chiaramente i tratti salienti e le principali esperienze del progetto territorialista: il superamento delle relazioni centro-periferia a favore di un sistema reticolare multipolare; la restituzione della «centralità al mondo rurale nella sua multifunzione di produrre cibo, ambiente, paesaggio, economie circolari nel quadro di un concetto integrato di patrimonio territoriale» (p. 40); il recupero del rapporto città-campagna; la cura del territorio; la democrazia dei luoghi sostenuta da istituzioni di autogoverno; i sistemi produttivi a base locale con chiusura tendenziale dei cicli; lo sviluppo locale e quello autosostenibile; l'approccio olistico alla pianificazione, in generale, e alla pianificazione energetica, in particolare, fondato sull'autoriproducibilità delle risorse, le qualità paesaggistico-ambientali, il patrimonio e il valore pubblico dei luoghi. Questa parte può risultare di grande utilità per quanti vogliano acquisire una visione sintetica dei principali pilastri teorici ed operativi del pensiero territorialista.

La terza parte è proiettata verso il divenire e

la conversione ecologica, espressione che Alberto Magnaghi preferiva a quella di “transizione”. Le riflessioni sviluppate nei contributi evidenziano con chiarezza alcune azioni coerenti con la prospettiva territorialista: il «blocco delle azioni di degrado e la costruzione delle condizioni per un’inversione di tendenza attraverso le ripianificazioni strategiche dei territori in grado di intervenire su tali azioni e condizioni» (p. 87); la riduzione dell’impronta ecologica; le pratiche di resistenza e di liberazione del territorio dai progetti economici estrattivistici e biocidi; l’eco-territorialismo e la nuova territorializzazione; la dimensione locale dell’ecologia e l’utopia del paesaggio conviviale; la costruzione di reti ecologiche; l’etica della cura; l’agroecologia. Considerate nel loro insieme e poste in relazione reciproca, tali azioni delineano un vero e proprio programma orientato alla salvaguardia e alla rigenerazione dei territori.

La quarta parte – focalizzata sulle modalità di governo dei territori anche in prospettiva storica – indica una serie di sfide: il rapporto con la natura (oggi concepita, alle nostre latitudini, come “materia inerte, passiva, disponibile”, dalla cui manipolazione illimitata discendono molti mali) e con gli altri esseri umani (caratterizzato, nelle nostre società, da un individualismo esasperato); l’autogestione dei beni comuni, la riappropriazione dei mezzi di produzione territoriale e l’autogoverno che si propone come orizzonte strategico e come terzo modello in opposizione, da un lato, all’astrattezza della democrazia rappresentativa esistente e, dall’altro, alla superficialità delle attuali forme di democrazia “diretta” spesso ridotte a forme di consultazione o “recinti” stabiliti da chi comanda; la democrazia dei luoghi, intesa come risultato della costruzione della “coscienza di luogo”, quale pratica di autogoverno locale a scala bioregionale articolata in livelli superiori fino alla partecipazione a istituzioni politiche a livello nazionale e sovranazionale. Queste grandi tematiche, che Alberto Magnaghi “distillerà” ne “Il progetto locale” (2000, 2010) e ne “Il principio territoriale” (2020), sono declinate non solo in termini teorici e metodologici ma anche esperienziali mostrando la concretezza e la praticabilità di tali idee e aprendo a nuovi orizzonti di senso e di possibilità.

La quinta parte si concentra esplicitamente sul percorso concettuale, teorico, metodologico ed esperienziale che ha condotto Alberto

Magnaghi «dalla città-fabbrica alla bioregione urbana», un percorso segnato anche dall’evoluzione dei riferimenti teorici a cui attinge: «dalle teorie economiche marxiane verso le teorie alternative dello sviluppo con Pëtr Kropotkin, Élisée Reclus, Murray Bookchin, Ivan Illich, Carlo Doglio, recuperando inoltre il filone ‘culturalista’ dell’urbanistica con William Morris, John Ruskin, Lewis Mumford, Patrick Geddes» (p. 155). I contributi qui raccolti si soffermano in gran parte sulle sue preoccupazioni e riflessioni relative all’abitare, all’artificializzazione del territorio, ai problemi delle conurbazioni metropolitane energivore che distruggono sia le campagne sia le città, al rapporto fra territorio ed energia – con particolare riguardo alle contraddizioni degli impianti di produzione di energia rinnovabile a scala industriale che riproducono le storture del modello “fossile”, consumando suolo e compromettendo il patrimonio paesaggistico e ambientale – nonché sulla sua prospettiva tesa a «ricostruire nuove forme di urbanità, nuovi cicli di civilizzazione e non semplici aggiustamenti provvisori della condizione contemporanea» (p. 158) che culmina nell’idea di «un pianeta abbondante di bioregioni in rete che cooperano per ricostruire l’ambiente dell’uomo» (p. 163). Una visione senza dubbio utopica ma, nondimeno, scientificamente e socialmente fondata, che rappresenta un incoraggiamento a superare i confini del noto e dello “scontato” e, nel contempo, un’esortazione a coltivare l’immaginazione e l’audacia di prenderla seriamente in considerazione.

La sesta parte del volume si pone in stretta continuità con la quarta presentando, sul piano teorico ed empirico, le pratiche e gli strumenti pattizi di governo del territorio propri della prospettiva territorialista come i contratti di fiume, i diversi strumenti sperimentati nella formazione del PPTR Puglia, i “patti di cittadinanza territoriale” e, più in generale, «le forme contrattuali e pattizie multiattoriali, multisettoriali e multifunzionali per affrontare il governo del territorio con bene comune» (p. 222).

Attraverso gli scritti raccolti nelle sei parti del volume, fatti, pensieri, teorie e opere – restituiti ora attraverso ricordi di esperienze e confronti, ora attraverso riflessioni e analisi – ritornano e sembrano quasi rincorrersi nei vari contributi. Tuttavia, questa parziale “ripetizione”, lungi dall’annoiare il lettore, diventa filo conduttore del discorso restituendo ogni

volta sfaccettature, dettagli, punti di vista diversi che, come le facce di un prisma, scompongono la luce nelle sue molteplici compo-

nenti cromatiche. È la stessa luce che emerge dalle tele di Alberto Magnaghi, la cui riproduzione arricchisce il volume.